



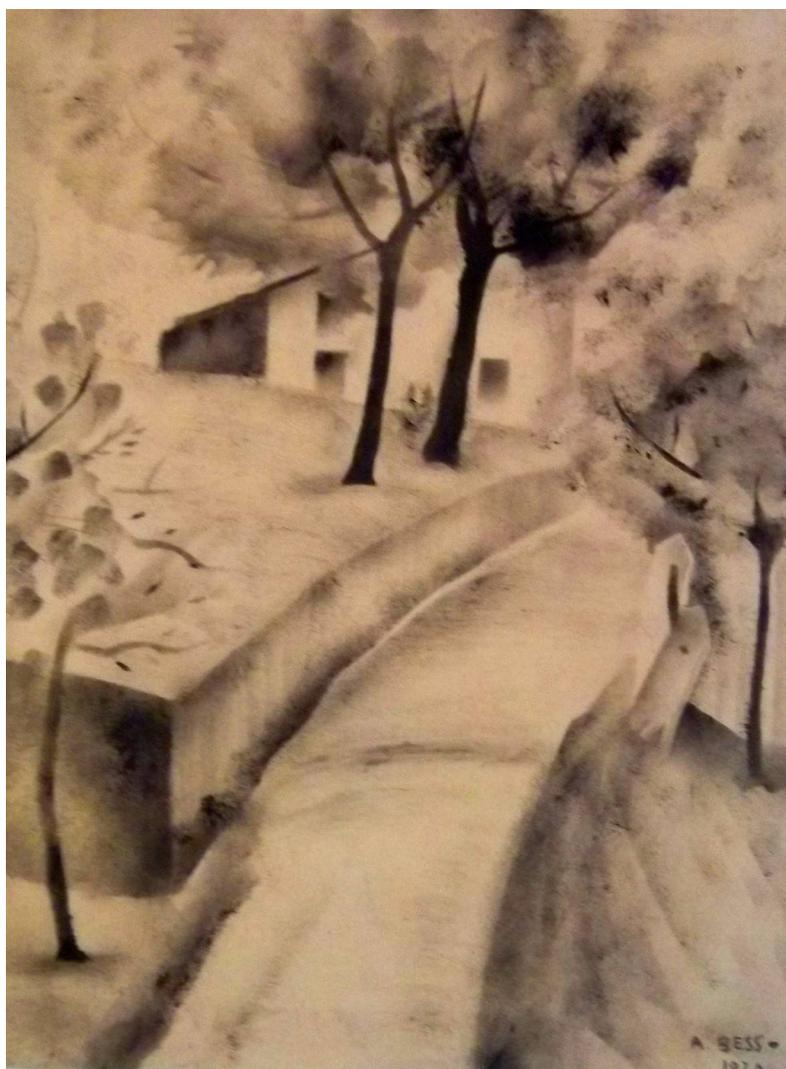
Accademia
Albertina
di Belle Arti
di Torino



COLLEGIO SAN GIUSEPPE
dei Fratelli delle Scuole Cristiane



Con il Patrocinio di
CITTÀ DI TORINO



ALDA BESSO

UN PERCORSO D'ARTE NEL NOVECENTO

Gennaio - febbraio 2019



Centro Studi Piemontesi
Ca de Studi Piemontèis



RACCOLTE
DE CARIA
TAVERNA
TORINO



Biblioteche Civiche Torinesi



ISAA



MUNICIPALITÀ
PINEROLO
PER S. PIETRO

IN COPERTINA

Alda Besso, *Il sentiero*, 1939



Alda Besso

Un percorso d'arte nel Novecento

A cura di Alfredo Centra, Francesco De Caria, Donatella Taverna

Gennaio - febbraio 2019

Quaderni d'arte del San Giuseppe, **3**, n.2

Collegio San Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, Torino

www.collegiosangiuseppe.it - direzione@collegiosangiuseppe.it

Gioia, Gioventù, Giò.

Nella foto della bimba di tre anni, con una massa di capelli e con gli occhi intenti a guardare chi l'ha messa in posa, c'è il sogno, ancora allo stato puro, di una bambina che si affaccia alla vita. La piccola non sa che creerà cose belle: ma guardando la foto si può pensare alle gioie, alle sofferenze che incontrerà nella vita, all'arte, alla bellezza... che la accompagneranno.

Su *WhatsApp* mi è arrivata in questi giorni - mentre lavoro al *Quaderno d'arte* - l'immagine di una vecchietta che avanza appoggiandosi a un bastone; l'ombra della donna proiettata sul muro rappresenta una ragazza che danza. L'accompagna la frase: *La vita passa talmente in fretta che a volte l'anima non ha il tempo di invecchiare.*

Mi è venuto spontaneo collegare questa immagine ad Alda Besso. Sto conoscendo l'Artista da quello che dicono i suoi amici Donatella e Francesco e dallo studio delle sue opere: mi sta davanti l'immagine di una donna che ha vissuto intensamente il suo tempo, rappresentando e commentando con la sua arte il passare delle stagioni e dei gusti.

La freschezza dello sguardo della bimba di tre anni della fotografia si ritrova nell'*Autoritratto* della piena maturità: un volto sereno sul quale sono tracciati i segni del tempo e della vita, ma affrontati con il sorriso, velato di malinconia, negli occhi.

Sensazioni esprimono i quadri creati dopo la morte di Golia: vi si avvertono pensieri luminosi e pensieri tristi, la solitudine, il dolore per l'assenza, la malinconia, ma anche la luce che parla di una presenza invisibile accanto. C'è la ricerca di polle d'acqua sotto il suolo, la ricerca, nella vita umana, della zona profonda. In *Protezione* e in *Abbraccio* è rappresentata la fusione di persone, di affetti, di vita. Ne *L'oltre* il creato è ripreso in uno slancio verso l'infinito. Se in *Vertigine* Giò appare come smarrita in una dimensione onirica, in *Sagoma d'ombra*, ne *Il dolore*, in *Tronchi al vento* considera che nella vita ci sono ombre, c'è anche il male, c'è il turbinio delle passioni, ma ci dice anche che l'unione fra gli uomini e il contatto con la natura, quasi dea ristoratrice, fanno ritrovare la purezza primordiale. Ne *L'albero* la pianta antica è pensata come un tutt'uno di persone e di natura, con la spirale del tempo che avvolge la vita, in una tensione che guarda al futuro con una fede viva nell'uomo e nella sua storia.

Sono sentimenti che erano presenti già ne *I Magi*: partecipazione intensa e serena di animali, di persone umili e di persone potenti, tratteggiati tutti con luminescenze che esaltano il silenzio davanti al Mistero, in un ritorno all'infanzia, all'innocenza che "salva", come Il Cristo.

I bellissimi fiori, con il tocco lieve delle farfalle o con mani fuse con la natura in un abbraccio salvifico, parlano di una serenità riacquistata nel tempo.

E poi nel percorso d'arte della Besso abbiamo ritratti, con l'esplorazione dell'anima tra dolcezza, serenità, sensibilità, forza d'animo; abbiamo paesaggi con predominanza della luce solare anche in scorci di periferie di città, all'epoca in cui essi furono dipinti - gli anni Trenta perlopiù - ancora in fase di sistemazione e di edificazione; e vi sono immagini che rimandano a un Medioevo mitico, e tanta sperimentazione che fa di Giò una fra le personalità più interessanti del Novecento artistico, almeno in area piemontese.

Grazie alla Prof.ssa Donatella Taverna e al Prof. Francesco De Caria per la possibilità offertaci di ripercorrere i movimenti artistici del Novecento attraverso la ricca personalità di Alda Besso.

Fr. Alfredo Centra

Cara Giò,

(Giò come gioia, Giò come gioventù, ti aveva detto Golia). Dedicandoti finalmente una mostra, mi sarebbe quasi piaciuto realizzare una mostra speciale, con un pizzico di surrealismo, una voglia di trasformazione, quel tanto di anticonformistico che erano tra le tue caratteristiche.

Perché lo so che tu eri così da giovane - Balda, ti eri chiamata! E non certo solo perché crasi di Besso Alda -, una delle giovani donne nate all'inizio del Novecento che volevano un mondo nuovo, bello e non sordo all'arte. Come te era anche la mia mamma, e so che fino all'ultimo hai pensato a me come a una specie di figlia.

Tutte e due avete cercato proprio nell'arte il modo per fare migliore il mondo, come altre forti ragazze, artiste, benefattrici, intellettuali, insegnanti - tramandare è fondamentale -, ma il mondo non vi ha ascoltate molto.

Nonostante questo, noi figlie e i nostri figli dovremmo imparare da voi il coraggio e la serena speranza.

Sei stata una pittrice notevole e una donna brillante, affascinante e forte come non se ne trovano più. Negli ultimi tuoi anni mi hai raccontato molto e mi hai voluto molto bene: tutti, quando hai dipinto il ritratto di tua sorella Bianca, morta da tanti anni, dicevano che la sua faccia aveva qualcosa della mia.

Dopo molti anni non ti ho dimenticata e ti dedico questa mostra: spero che ti piacerà, quando la vedrai dalla gentile nuvola su cui ora sei. Certamente saprai con quale spirito e cuore l'ho - l'abbiamo - fatta.

Con affetto.

Donatella

ALDA BESSO, *Gio'*

Genova 1906 - Torre Pellice 1992

PROFILO BIOGRAFICO

Parlare di Alda Besso, della sua vita, significa addentrarsi nelle pieghe di un mondo ormai scomparso, lontano, di una Torino reale e nello stesso tempo “da cartolina”, una Torino “gozzaniana” e nello stesso tempo vivacissima dal punto di vista artistico e intellettuale, politico e sociale. E significa toccare le epoche più recenti dell’arte e della cultura.

Tutti la conoscevano come “Giò” come *Gioia*, *Giovinezza*, spiegava Eugenio Colmo “Golia”, a lei unito in matrimonio dopo un vero e proprio “naufregio” esistenziale: la tragica morte di Lia Tregnaghi, la prima moglie, nel ‘41 e l’incendio dello studio, in seguito a un bombardamento, in cui tutto va perduto nel ‘42. Era stata fra l’altro la Tregnaghi assai ricca di famiglia, brillantissima, potente, protagonista nel bel mondo di mezza Europa, animata da notevoli spinte filantropiche che hanno fatto storia; unione stretta quella fra Golia e Lia Tregnaghi, sulla quale lo stesso artista “giocava” scomponendo il proprio soprannome in *Go-Lia*.



Giò a tre anni

Ingiustamente, crediamo, il nome della Besso venne considerato troppo spesso alla luce di Golia: si parlò di lei parlando di Eugenio Colmo, nonostante lei avesse una fortissima personalità, e di conseguenza si parlò di lei come “seconda moglie”, dopo la figura della Tregnaghi.

La famiglia d’origine di Alda Besso apparteneva alla solida borghesia imprenditoriale piemontese, tanto vicina nei modi alla piccola e media aristocrazia di cui aveva acquisito un fare severo e vittoriano proprio della Torino al volgere del secolo.

Il carattere del padre Lodovico, serio e austero ma anche ironico e oggetto di affetto, è pienamente espresso nei ritratti che la figlia ne ha eseguito. La madre, Angelica Calosso, fu assai abile nel trasmettere ad Alda e Bianca quei principi che l’educazione ottocentesca riteneva fondamentali per una signora virtuosa.

Il clima che doveva respirarsi in quella famiglia era quello descritto

da Gozzano, come abbiám detto: e con la stessa nostalgica ironia dei *Colloqui*, del resto pubblicati nel 1911, quando la Besso aveva cinque anni. Di Gozzano, spirato nel 1916, quando Alda aveva dieci anni, si dovette certamente parlare in casa Colmo: certo è che nei colloqui con Gio' nel suo salotto di Corso Regina 101 si respirava un misto di nostalgia - cui si concedeva ben poco - e di ironia, l'impasto del poeta dei *Colloqui*.

Alda era nata nel 1906 a Genova, dove allora il padre aveva i suoi affari: ma la famiglia rientrò a Torino troppo presto, perché la piccola Alda potesse respirare la fecondissima aura culturale della Genova di allora, dei Merello, dei Grubicy, del Previati "ligure", del De Albertis... Di questi artisti Alda poté avere in seguito notizia su riviste come "Emporium": nell'appartamento di Corso Regina c'era la raccolta quasi completa di questa rivista fondamentale per la cultura, pubblicata a partire dal 1895.

La Besso si formò culturalmente nella Torino del primo Novecento, dove la tradizione accademica si fondeva con l'*Art Nouveau* e la *Secessione*, che ufficialmente aveva fatto il suo ingresso con l'Esposizione Internazionale del 1902, allestita al Valentino. Alda si formò all'Accademia con Giulio Casanova, che vi insegnava Ornato dalla fine degli anni Dieci e che rappresentava l'influenza Liberty, e con Giacomo Grosso, che portava avanti la lezione tradizionale.



Farfalle

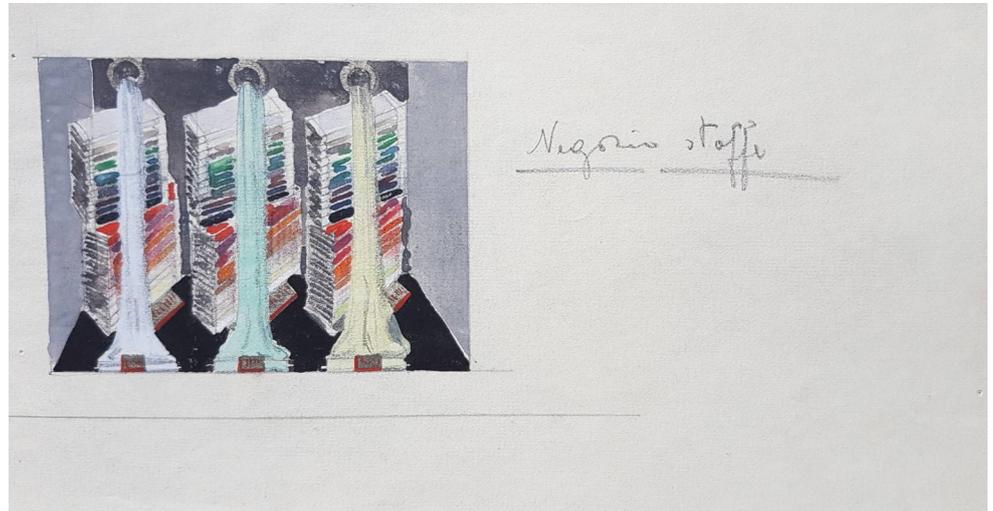
Tuttavia ella sottolineava l'importanza che nella sua formazione avevano avuto esposizioni e riviste d'arte. Citava l'Esposizione del 1928, dove comparivano i frutti migliori del secondo futurismo torinese, con opere, fra gli altri, di Fillia, Mino Rosso, Farfa, Diulghe-roff, Oriani. Esaminando l'opera di Gio', anche tarda, tra fine anni Sessanta e Settanta, si può notare come la lezione di alcuni di questi artisti sia stata ripensata pur dopo molti decenni.

Certo non sfuggì alla sua attenzione l'opera di Felice Casorati dal '17 a Torino e organizzatore nel '21 della Scuola: certe atmosfere assortite, certo modo di rappresentare gli oggetti con una particolare luce che conferisce loro una consistenza "metallica", suggeriscono le suggestioni dei modi casoratiani e dei Sei sulla giovane pittrice.

A lungo persistette una particolare attenzione per le arti applicate: ancora in tarda età Alda

confezionava pupazzi in panno Lenci, *Clowns* in particolare, che talora riproducesse a tempera. Restò sempre in lei un profondo atteggiamento ironico che si esprime anche in questi personaggi e in queste attività nelle quali ella abbandonava il *cliché* dell'artista come intellettuale serio e compreso dal proprio ruolo. Ella svolse attività legate alla progettazione d'arredo, al *design*, nelle quali l'essenzialità e lucidità di linguaggio trovavano campo per sperimentazioni e verifiche.

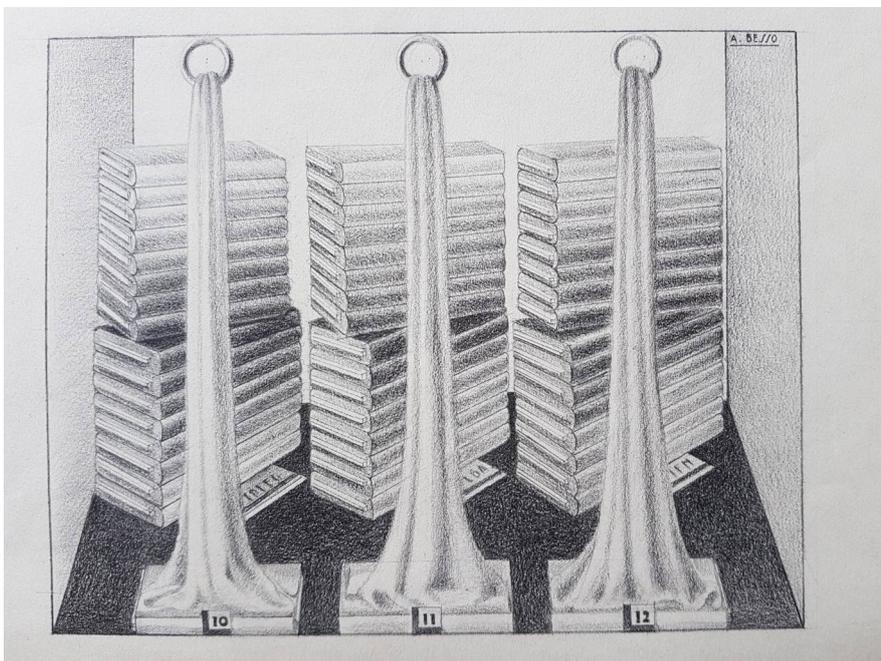
Eseguì disegni per ricami, illustrazioni di libri, decorazioni di stoffe e tappeti, opere di grafica in generale: dai dipinti ai lavori d'Ornato si manifesta una dedizione all'Arte che investe tutta una vita. In questa concezione dell'arte che si esprime in tutti i campi si inserisce l'impegno di lavoro come grafico presso la *Gazzetta*



Studio per negozio di stoffe, 1

del Popolo, la gloriosa testata torinese fondata nel 1848, di tendenza nazional-liberale, a suo tempo interventista e poi sostenuta dal Fascismo, sicché dopo la Liberazione cambiò temporaneamente nome,

divenendo "Gazzetta d'Italia" per poi tornare all'intitolazione originaria. La Gazzetta ha chiuso nel 1983.



Studio per negozio di stoffe, 2

Proprio nel corso dell'impegno alla *Gazzetta* Alda Besso, che firmava allora come *Balda* - sintesi di cognome e nome dalla sottile ironia - ella conosce Eugenio Colmo, nella situazione alla quale abbiamo accennato in esordio, forse il periodo più nero della esistenza di lui. Ne nasce un sodalizio di affetti e di vita che non si spezzerà più.

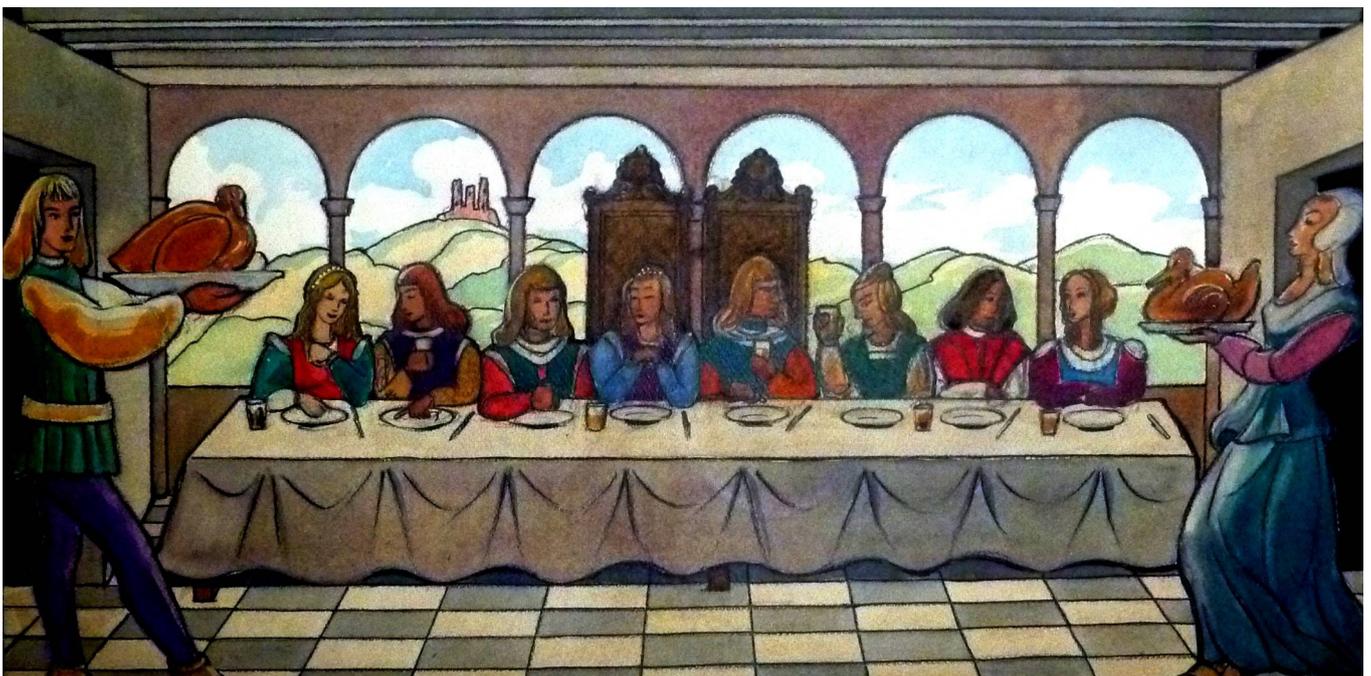
Il dialogo artistico non altera i caratteri originari di Giò e di Golia, che avevano in comune appunto l'ironia. Fondano lo Studio *GoBes*, nel quale tengono corsi di grafica e pittura. Alcuni degli allievi saranno illustri: un nome per tutti, Giorgetto Giugiaro, che resterà profondamente legato ai due maestri e in particolare a Gio' sino alla morte di lei, più di una quarantina di anni dopo la frequentazione dello Studio. Ne ha fatto parte anche Maria Grazia Magliocca Parenti - "Marazia" - le cui opere più volte sono state esposte nelle mostre al San Giuseppe.



Bozzetto per la giostra

Cartoni della Besso, esposti in parte al Collegio nella seconda mostra dedicata ai pittori e illustratori, fanno parte della serie *Le roi s'amuse*, preparata assieme a Golia nell'ambito dell'attività dello Studio GoBes, probabilmente per una pubblicazione di cui non si ha traccia.

Ispirati ad affreschi ed arazzi riproducenti scene della letteratura "aristocratica" medioevale, i cartoni illustrano la vita al castello, fatta di danze, banchetti e battute di caccia e tornei. Si evoca il mito dell'Unicorno o Liocorno - "narrato" negli arazzi medioevali, fra cui quelli di Arras -, che catturato e ferito, guarisce grazie ad una fonte magica.



Banchetto

Della vita comune fra il “gigante” Golia e la piccola Gio’ esistono infinite vignette autoironiche disegnate da lui: egli vi si ritrae come un altissimo trampoliere ai cui piedi c’è una sorta di scriccioletto, la piccola Gio, o ammalato assistito con *bouillotte* e termometro da lei, o intento con lei a chiudere grosse valigie in cui c’è di tutto, per recarsi in villeggiatura a Garessio in una vettura troppo stretta per lui. E così via per decine di situazioni.

E’ un lungo periodo sereno dopo i drammi di cui abbiamo fatto cenno, o almeno così risulta dalle testimonianze della devota Gio’. *Ritrovò il sorriso... quel sorriso che gli caratterizzava il viso, che voleva dire disponibilità verso tutti, comprensione, ma anche garbata canzonatura con un fondo di malinconia*, dice la Besso in una memoria pubblicata a puntate su *‘I Caval ‘d Brons*.

L’idea che occorre raccontare la propria vita, in qualche modo “tirare le somme”, sorge urgente nell’età avanzata, quando ormai si iniziano a tirare i remi in barca, come si dice. Anche Golia negli ultimi tempi della propria esistenza si mette a riordinare le carte, a narrare la propria esperienza con una bella grafia, dai caratteri ingranditi dalle difficoltà di una vista che era di molto affievolita.

Negli autoritratti realizzati in tarda età compare in papalina e giacca da camera, ciabatte, grosse lenti sul naso, e sereno, perché, come soleva dire, *Non mi annoio mai; prendo me stesso sotto braccio e mi ascolto: ho tante cose da raccontarmi!* E Gio’ sempre vicina.



Il sorriso che caratterizzava il suo volto si attenuò solo quando il velo sugli occhi si fece più fitto, annota lei.

Quando a 80 e più anni si può asserire di vivere e non solo di vegetare... la vita diventa sublime... è poesia, bontà, comprensione, affermava Eugenio Colmo fra le sue ultime annotazioni, stilate a stilografica dal tratto spesso e con caratteri sempre più grandi.

L’ombra che lo attorniava, anticipatrice di quella più profonda e insondabile, lo trovò pronto e placato.

Autoritratto

E' un periodo di raccoglimento e di introspezione, di consuntivo della sua vita. Egli era giunto alla saggezza di vedere la vecchiaia non come diminuzione, ma come conquista, racconta Gio' alla fine anni '80, dimostrando grande serenità anche all'epoca del tramonto di lui, che - sapeva bene - avrebbe coinciso con il proprio tramonto.

*In un chiaro mattino tornò sul viso di Golia un sorriso completamente rasserenato. Era il 15 settembre 1967. Anche per Gio' si conclude un'epoca: addio alle opere create insieme anche con materiali poveri, cartone e pezzi di stoffa, addio ai corsi d'arte, addio anche ai viaggi e ai soggiorni fuori Torino. Con grande delicatezza lei lo accudì sino alla fine, complice affettuosa di lui che - e avrebbe potuto dar parecchio fastidio ad una donna che non fosse stata all'altezza di lei - si era sempre dichiarato *Thai thai*, signore e seduttore assoluto.*

Dopo la scomparsa di Golia Gio' divenne testimone della vita di lui che raccontò in infinite interviste, in pubblicazioni (*Filo diretto con l'altro ieri*, "Quaderni della Famija Turinèisa" n. 3, s.d., ma anni '90), in articoli come quelli su *'l caval 'd brons* negli anni '80 e così via, e su pubblicazioni garessine; a Garessio, avevano trascorso varie estati Gio' e Golia. Riordinò pazientemente le carte e le opere di Eugenio Colmo e del cognato Giovanni Colmo, pittore nel '47, non sposato e quindi senza altri eredi tranne il fratello.

Il mondo di Golia si intitola l'elegante volume edito dallo studio GoBes, ancora composto insieme, ma da lei curato e pubblicato nel 1968, quando lui era scomparso da qualche mese: attraverso l'intensa vita di Eugenio Colmo si può rivivere o rileggere la Torino della prima metà del secolo, anche nella sua quotidianità, dal punto di vista della quale si può anche cercar di comprendere la follia di due guerre. Il tono è lieve, sostenuto dall'ironia che ha consentito a Golia di non prendersi troppo sul serio anche nei momenti peggiori della vita.

Quelle stesse memorie, la stessa folla di personaggi che egli ha incontrato o che ha messo in caricatura, ora lo accompagnano verso la fine, in pigiama, giacca da camera, una "papalina" posta di traverso sul capo, come altri illustri artisti si erano ritratti: quindi ancora una volta autoironia sì, ma un po' compiaciuta. E Gio', componendo il volume sulla biografia del marito, l'asseconda anche in questi atteggiamenti.

Sa rendere fecondi gli anni della vedovanza e della anzianità

Sensazioni, La malinconia



Gio'; è presente in varie mostre; partecipa alle inaugurazioni, concede interviste come testimone di un'epoca e intensifica l'attività pittorica. E' ricercata ritrattista, si fanno intense le partecipazioni a esposizioni promosse da enti pubblici o gallerie d'arte. Si moltiplicano le copertine per case editrici famose, come la Viglongo, per la quale ella dipinge, fra le altre cose, un ritratto di Guido Gozzano, le collaborazioni con enti culturali come il Centro Studi Piemontesi e la relativa rivista *Studi Piemontesi*, e come il mensile *l'aval d'brons*, dalle ricche pagine culturali, organo mensile della *Famija Turinèisa*, presidente Piero Corrà affiancato da Ernesto Ollino che negli anni Ottanta e Novanta trasformarono la *Famija* in un punto di riferimento della cultura torinese. E ancora collabora con Pompeo Vagliani, studioso della letteratura e dell'illustrazione per l'infanzia, fondatore e direttore del Museo del Libro per l'Infanzia, MUSLI, in Palazzo Barolo.

Nascono dipinti eseguiti all'interno dell'appartamento-studio di Corso Regina, con presenze evocate dai ricordi: gli *Incontri*, con soggetti in apparenza naturalistici, ma espressioni di emozioni e sentimenti.

E poi i *Ritratti* di una "galleria di amici", e di persone di famiglia scomparse, con inedite sintesi per le quali ad esempio i tratti della sorella Bianca e della giovane amica Donatella Taverna si fondono in un ritratto tutto mentale; e ancora i *Giardini*, i fiori di casa o del balcone, fra le cui foglie e le cui corolle si muovono presenze fantasmatiche e simboliche dell'amore, dell'amicizia, della gioia e della malinconia.

Un orizzonte sempre più ristretto alle cose personali, alle mura domestiche, evidente segno del bisogno di un progressivo raccogliersi in un mondo privato di ripensamento, a fianco dell'intensa attività di cui si è detto. E' un periodo ancora sereno e intenso, gratificato dalla costante presenza degli amici, dal colloquio con gallerie, editori, circoli pubblici e privati.



La sorella Bianca

Quando alla fine degli anni Ottanta la salute, a differenza della mente sempre lucida, inizia ad esser malferma, Gio' deve lasciare il grande appartamento di Corso Regina 101. La accolgono e la accudiscono Guy e Samy Odin padre e figlio, fini intenditori d'arte, fondatori di una importante raccolta di bambole di ogni epoca, Guy notevole fotografo: ma deve trasferirsi con loro a Torre Pellice. Non era un luogo a lei del tutto estraneo: vi aveva trascorso un periodo con la famiglia durante lo sfollamento. Con loro ella collabora a ricostruire e dipingere ambienti d'epoca in cui collocare le bambole. Ancora un periodo fecondo e intenso, anche se doloroso era stato lasciare l'appartamento di Corso Regina.

Nel trasloco da Torino tante cose andarono perdute della vita in quell'appartamento di Corso Regina 101, per decenni uno dei punti di riferimento della vita culturale torinese e piemontese e condiviso per tanti anni felicissimi e fecondissimi con Golia. E grande impegno era stato cercar di suddividere fra musei, biblioteche, raccolte private, amici studiosi, qualche parte del grande patrimonio d'arte, bibliotecario e documentale di Golia, di Ionin Colmo e suo personale, e quanto non era possibile portare a Torre. Guy assiste amorosamente, quasi con affetto filiale Gio' che chiama *madrina*, sino all'ultimo, provvedendo anche a mantenere quell'aspetto distinto ed elegante cui Gio' aveva sempre tenuto.

L'11 marzo 1992 Gio' muore per un tumore al fegato. E' sepolta a Luserna - altra terra valdese, come Torre - accanto alla sorella Bianca, morta tanti anni prima.

Nei suoi ottantasei anni di vita ha vissuto e conosciuto tanta storia: ha incontrato gli esponenti maggiori della cultura torinese e con molti di loro ha stretto amicizia, è stata ricercata testimone delle epoche succedutesi con straordinaria rapidità dall'inizio alla fine del Novecento, ha vissuto il dramma di due guerre mondiali, il passaggio tragico tra regimi politici, il succedersi veloce e contraddittorio di correnti artistiche e di gusti del pubblico, ha vissuto per un quarto di secolo al fianco di un genio dell'arte, del *design*, ha avuto sino all'ultimo testimonianze dell'affetto di amici e estimatori. Aveva speso la vita anche nell'intento di tener raccolti gli archivi e i consistenti fondi d'arte del marito e del cognato Giovanni. Aveva anche fatto sacrifici economici per organizzare mostre e far pubblicare cataloghi di Golia e di Ionin.

E' - speriamo - mancata con la serena coscienza di aver fatto di tutto per questo fine. Fortunatamente non vide quanto accadde dopo la sua morte. Un mattino piovoso giunge a Donatella Taverna e a chi qui scrive una affannata telefonata da Torre: *Sono Guy. Stiamo partendo io e mio figlio Samy per Parigi dove abbiamo l'occasione di allestire un grande Musée de la Poupée. Abbiamo dovuto sbaraccare in fretta dalla casa dove abitavamo con Gio'. La sua roba è fuori, nel cortile di casa. Cercate di portar via quanto potete.* Una serie di viaggi affannati fra Torino e Torre, mentre la pioggia minacciava di distruggere tutto: Golia e Gio' avevano lavorato molto su carta. Di Ionin, che aveva dipinto soprattutto a olio, c'erano i quaderni di schizzi e appunti.

Qualcosa inevitabilmente andò perduto, ma una parte significativa di libri, fogli, dipinti, oggetti, ceramiche fu posta in salvo dai due collezionisti che poi organizzarono una serie di mostre per ricordare Gio', Golia, Ionin. Citiamo le mostre alla *Famija Turinèisa*, a "La finestrella" di Canelli, presso l'importante ente culturale piemontese *Pòrti dij magnin* di Mondovì, le partecipazioni a varie collettive fra cui la recente mostra della ceramica Lenci al castello di Montaldo Bormida.

Ed ora questa al San Giuseppe, che è un omaggio alla minuta, ma grande Alda Besso, Gio', cui è toccato di vivere in posizione privilegiata e per un lungo periodo da protagonista o coprotagonista una delle epoche più travagliate e interessanti della cultura torinese e italiana, per non dire occidentale.

Francesco De Caria

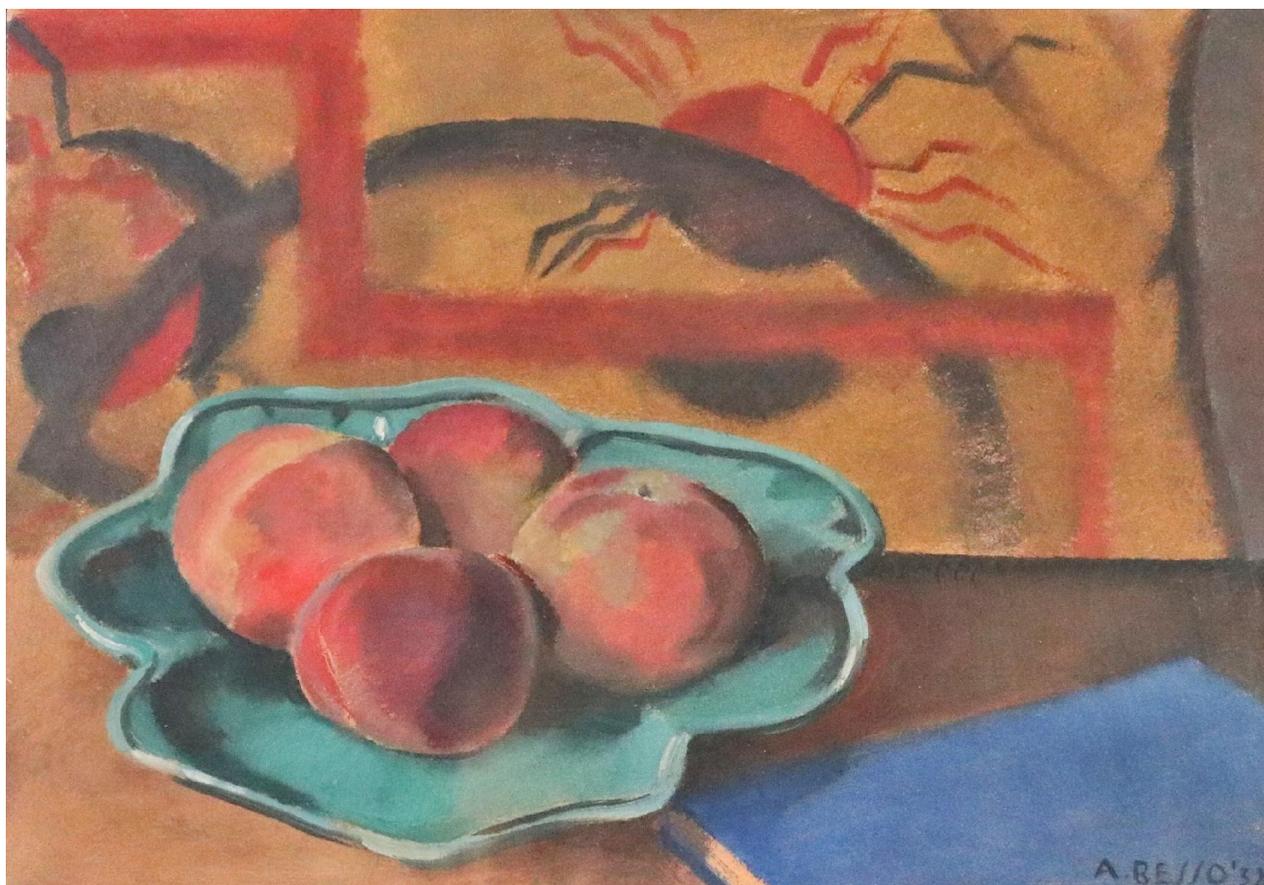
UNA LETTURA CRITICA

La parabola artistica di Alda Besso è estremamente significativa sotto il profilo storico, oltre che affascinante per quanto riguarda tecniche, temi, sperimentazione di forme e linguaggi, bisogno di creatività.

Proprio il bisogno di creatività credo sia stato il primo e determinante impulso che, come accadeva un tempo, quando i bambini venivano fin da principio indotti a confrontarsi con modelli educativi molto rigidi, spinse la piccola Alda ad esprimersi attraverso disegno, ricamo, pittura, elaborazione di materiali diversi.

Del resto la famiglia era di un ceto borghese medio-alto, ma la madre di Alda, Angelica Calosso Besso, non disdegnava di dedicarsi a lavori di ago creativi, fino all'attività sartoriale. Molte volte mi disse la stessa pittrice che sua madre era capace di trarre quasi dal nulla - due fili, uno straccetto, un pezzo di carta - oggetti meravigliosi. Grande virtù delle donne di un tempo, di Angelica Calosso come della contessa Vittoria Zoppi o della principessa Eleonora Chigi...

Tuttavia, un altro impulso forte, fortissimo, nella giovane Alda era quello verso l'autonomia, l'indipendenza, una libertà mentale che era talvolta considerata sconveniente non solo per una dama, ma anche per una signorina borghese o popolana. Gli studi artistici di per sé erano una scelta per lo meno audace per una fanciulla, come ben dimostrano le vicende di molte valenti o valentissime artiste, che per affermarsi dovettero combattere molto, come Evangelina Alciati, o che finirono per essere ingiustamente sottovalutate come le sorelle Pugliese o come la stessa Pinetta Colonna, la quale tuttavia, avendo sposato un compagno d'Accademia, Mario Gamero, poté godere di un'intesa profonda col marito pittore.



Natura morta "futurista"